

Rain



**Soleima Nosenzo**

**RAIN**

*racconto*



*Dedico questo a mamma e papà  
che mi sono stati sempre vicini.*



## **Ringraziamenti**

**Dedico questo racconto a tutti quelli che credono in  
me come 'scrittrice'.**

**Dedico questo a tutti quelli che mi vogliono bene.**

**Dedico questo a tutti quelli che credono che l'amore  
non sia un dono del cielo.**

**Dedico questo a tutti quelli che odiano le persone che  
continuano a dire che amare non è soffrire.**

**Dedico questo a tutti quelli che sono già stati scorticati  
una volta nella vita, rimanendo senza pelle.**

**Dedico questo a tutti quelli che sono rimasti ghiacciati  
e non hanno trovato niente per ricoprirsi.**

**Dedico questo a me stessa.**

**Dedico questo a te che stai per leggere.'**

*'Le vittime suggeriscono innocenza. E l'innocenza, per  
mezzo di una logica inflessibile che regola tutte le rela-  
zioni dei termini, suggerisce colpa.'*

**Susan Sontag**



# 1. Parole per Rain.

È vero. Mi innamoro sempre di persone sbagliate, ma come si dice, “al cuor non si comanda”.

Già da ragazzina mi innamoravo o meglio dire invaghivo di persone sbagliate. Il mio primo, non saprei come definirlo, fu Edward, Edward... Edward boh. Non ricordo neanche il suo cognome.

Ricordo solo che la nostra relazione è durata circa tre ore. Bella media direte voi. Già! Avete ragione. Sono state tre ore di baci, seduti su una gradinata del campetto da baseball e basta. In pratica era una specie di non ne ho idea. Non lo sapevamo neanche noi che cosa significasse avere una lingua nella propria bocca, ma questo mistero faceva venir voglia di continuare per capirne il senso.

Il secondo giorno andai nello stesso posto per fare le stesse cose delle scorso pomeriggio e chi ti vedo? Lui insieme a un'altra.

Voi direte, almeno lo hai mandato a quel paese? Gli hai tirato uno schiaffo? No. Ho girato i tacchi e me ne sono andata. Da quel momento i problemi sono iniziati.

Io mi chiamo Rain. Sì, come la pioggia. E Dio solo sa quanta pioggia è scesa dai miei grandi occhi castani segnandomi il viso, per un uomo.

Per un uomo. È stupido per un uomo. Un uomo può cibarsi del tuo cuore a non finire e non sarà mai sazio. Farà grandi morsi, senza che neanche te ne accorga. È come Tom Cruise in “Intervista col vampiro”. Già un uomo. Un uomo può farti vivere un inferno invisibile alternandolo con momenti di paradiso visibile. Un uomo può uccidere la tua mente, ma può anche farla resuscitare. Un uomo può fare tutte queste cose. Ti ridurrà in cenere e neanche se ne accorgerà. È quello che è successo a me.

*Sono morta per un uomo.*

*“Come si faceva a non amarlo? Ditemelo voi. Mi ricordo ancora la prima volta che i suoi occhi si incrociarono con i miei. La prima volta che sentii la sua mano calda sul mio viso. La prima parola che mi disse. La prima volta che mi chiamò amore. La prima volta che le nostre labbra si toccarono. La prima volta che mi fece soffrire”.*

Andavo di fretta a testa bassa, con i libri compressi tra le mie braccia e una borsa a tracolla che mi segnava il seno. Camminavo a passo deciso per il corridoio del dormitorio. Cercando di non farmi notare da nessuno, evitando le solite battute che mi tiravano. Come odiavo il dormitorio femminile. Tutte altezzose, alla moda, con gusti veramente penosi. Sia in fatto di vestiti e musica, che in fatto di ragazzi o uomini.

Non avevo neanche un'amica. Ero un tipo solitario, anche troppo. Ero diversa dagli altri.

Lo sono sempre stata fin dall'asilo. Sono sempre stata un ragazza che amava la musica degli anni ottanta. Sono sempre stata una cinefila. Idolatravo un grandissimo uomo, John Cusack.

Tutti comunque pensavano fossi strana, soprattutto qui al college.

“Hey Rain! Dove le hai prese quelle ballerine? Nella discarica dove lavora tua madre?” Come al solito risate. Ecco una delle tante battute che mi tiravano. Ormai non ci facevo neanche più caso.

*‘Rain, continua a camminare, avanti!’* continuai come se niente fosse.

Uscii finalmente dal dormitorio e proseguì la strada con la testa china sulle mie ballerine.

Sentii la campanella “Driiiiiiiiiiiiiin!” imboccai l'altro corridoio di corsa, facendo la gincana tra il mare di ragazzi che stavano entrando nelle aule.

*‘È lì!’* vidi l'ultimo ragazzo che stava per chiudere la porta e la bloccai con la mano. Mi addentrai nell'odore di gesso e mi sedetti al primo banco che vidi.

Il professore non c'era.

*‘Complimenti, iniziamo bene. Già alla prima lezione è in ritardo.’*

Posai sulle gambe la borsa e ci frugai dentro, cercando una penna e un blocco per gli appunti. Tirai fuori il necessario e lo appoggiai sul banco.

Mentre ero intenta a leggere gli appunti, con il pensiero altrove, si sentì aprire la porta di scatto.

Entrò un uomo alto, a testa bassa, insieme alla sua borsa a tracolla che teneva su una spalla. Si diresse velocemente alla cattedra, appoggiandola. I suoi occhi erano

coperti da un paio di occhiali da sole neri. Ricordo ancora com'era fissato con quegli occhiali.

Rovistò nella sua borsa, abbassando di nuovo lo sguardo. Prese in mano un astuccio e si tolse gli occhiali da sole neri. Aveva una giacca color oliva sporca, con sotto una camicia hawaiana, che faceva intravedere una maglietta nera. Aveva un modo tutto suo di vestirsi.

Aprì l'astuccio e prese un paio di occhiali da vista, mettendo quelli da sole dentro.

Mentre si infilava quelli da vista, alzò lo sguardo e incrociò il mio. Mi uccise. *Uccise i miei occhi. Uccise il mio respiro. Uccise ogni mio movimento. Uccise il mio cuore.*

“Salve a tutti. Scusate il ritardo” *uccise anche il mio udito.*

“Mi chiamo Robert Phillips e sarò il vostro professore di letteratura”

*‘Per me puoi essere quello che vuoi...’*

Scossi la testa e cercai di concentrarmi sulle sue parole. Ma come potevo?

“Bene, io direi che per questa lezione possiamo fare conoscenza”

*‘È stupido. Sento di conoscerti da una vita’*

Aveva della leggera barba incolta sul viso. I suoi occhiali erano molto grandi, quasi d'aviatore, con la montatura fine color oro. Li amavo. Ma poi cosa non amavo in lui?

Si portava indietro invano i capelli castano scuro indomabili quando si rivolse a me, mentre ero immersa nei suoi occhi nocciola.